

Non si può avviare una riflessione sull'andamento della giurisdizione nel distretto senza tenere in conto che nel corso dell'anno giudiziario che si conclude si è consumato un evento non comune: il trasferimento non programmato e, dunque, in condizioni di urgenza, meglio di emergenza, della quasi totalità degli uffici penali del Tribunale di Bari.

Una vicenda "drammatica" per tanti aspetti: conserviamo tutti il ricordo di quello che è accaduto nella seconda metà del 2018 e l'inizio del 2019. Udienze celebrate in sedi provvisorie: a Bari, a Modugno, a Bitonto. Segreterie e cancellerie spostate ripetutamente in locali e luoghi diversi.

Nel fare il bilancio del lavoro giudiziario se ne leggono chiaramente gli effetti: le statistiche registrano inequivocabilmente una contrazione dei numeri dei processi penali definiti nel circondario di Bari, l'incremento delle pendenze e l'incremento della durata media dei processi.

E tuttavia, oggi, in questa sede e in apertura, credo si debba guardare a quello che è stato in una prospettiva che non consideri solo i numeri.

Quello che si vede è la lezione di impegno, di resilienza che in questo anno hanno offerto tutti protagonisti della giurisdizione: i magistrati, quelli ordinari e quelli onorari, gli avvocati, il personale amministrativo, le forze di polizia giudiziaria. In un momento (che breve non è stato) di crisi oggettiva, in condizioni logistiche e strutturali di estremo disagio, malgrado tutto il servizio giustizia è stato assicurato, non è stato mai interrotto; nella consapevolezza comune della irrinunciabilità della giurisdizione, presidio e garanzia dei diritti di tutti.

Di questo voglio dare atto a ciascuno di coloro che in quei giorni ha prestato la sua opera tra mille difficoltà ed ha consentito che la complessa macchina della giustizia penale non si fermasse.

Si è trattato anche di una grande prova di cooperazione tra istituzioni. Consiglio Superiore della Magistratura, Ministero della Giustizia, Città Metropolitana, Regione, Agenzia del Demanio: uno sforzo comune che ha consentito di fronteggiare l'emergenza.

E' partendo da queste risorse, allora, contando su questi punti di forza che occorre intraprendere l'anno giudiziario che si apre.

Gli uffici del Distretto tutti, quelli di Bari in particolare, continuano a soffrire di una condizione logistica e strutturale ai limiti della decenza.

La facciata dell'edificio che ospita questa cerimonia ne è rappresentazione e sintesi efficace.

Ancora per molto tempo la giustizia sarà amministrata nelle stanze dei vecchi condomini di Via Scopelliti e viale Europa in origine destinati ad abitazioni civili, ai cittadini si chiederà di attendere costretti nei corridoi incipienti di Viale Dioguardi, agli avvocati di inseguire le udienze tra sedi giudiziarie diverse e lontane, ai magistrati e personale amministrativo di lavorare ogni giorno in condizioni indecorose.

Tuttavia la stipulazione a luglio 2018 del protocollo che impegna il Ministero alla costruzione di un Polo della Giustizia, soprattutto l'attivazione, avvenuta qualche giorno fa, del tavolo tecnico interistituzionale con l'avvio del lavoro di programmazione degli interventi, rappresenta finalmente un passo concreto verso la realizzazione di un obiettivo che oggi, per questo, è ragionevole considerare più vicino.

Ottimismo, dunque, ma cauto; lo ricordava lo scorso anno il Presidente della Corte: in tema di edilizia giudiziaria Bari conosce da quasi venti anni "...l'effetto paralizzante dei veti di potenti interessi privati contrapposti..." e dei pareri altrettanto contrapposti di tanti, troppi. Occorrerà continuare nell'opera di sensibilizzazione e di stimolo perché la città comunque, dovunque ma finalmente sia dotata di strutture adeguate al servizio giustizia.

Nelle more si tratterà di proseguire nell'opera di affiancamento del Ministero per far luogo alla manutenzione dell'esistente e, nei limiti del possibile, per accrescerne la funzionalità. Particolare attenzione dovrà essere dedicata anche alle strutture di Foggia e Trani; le prime, soprattutto, registrano condizioni di incapienza ormai tanto gravi da influenzare pesantemente l'andamento della giurisdizione: in un territorio segnato dalla criminalità organizzata non si può celebrare un maggior numero di udienze solo perché mancano le aule.

Non sarebbe corretta un'analisi dell'andamento della giurisdizione che attribuisca alla sola emergenza edilizia i problemi e i ritardi della giustizia penale nel Distretto.

Le statistiche consegnano indicazioni preoccupanti in ordine alle pendenze che ammontano a valori assoluti inaccettabili, indipendentemente dalle variazioni percentuali ed anche ove in decremento rispetto all'anno precedente a causa di fattori variabili e precari, quali la riduzione delle sopravvenienze; e lo stesso l'altro indicatore fondamentale che è quello della durata media del processo che nella fase giudicante, sia di primo che di secondo grado, si attesta ancora su valori prossimi ai 900 giorni .

Questo, malgrado l'impegno profuso dai singoli magistrati; nell'ultimo quinquennio sono stati rilevati indici di smaltimento pro capite tali da motivare, nel progetto ministeriale di modifica delle piante organiche, la proposta di un significativo incremento della magistratura giudicante.

Quello dei tempi della giustizia penale non è un problema del solo distretto della Corte di Appello di Bari; è un problema generale che, in quanto strutturale, richiede una riflessione, prima, e un intervento, dopo, di sistema.

Di recente si discute e molto del tema della prescrizione.

Pochi giorni fa, nel corso di un convegno, il prof. *Flick* considerava :“...evitare l'eccesso del ricorso allo strumento penale ... nel momento in cui contraddittoriamente si parla tanto di depenalizzare, come condizione per non rinunciare alla obbligatorietà dell'azione penale; distinguere il fronte sostanziale della prescrizione da quello processuale della durata ragionevole del processo; rinunciare al rito accusatorio “puro” per taluni processi relativi a fattispecie semplici; semplificare il processo e riorganizzare i riti alternativi dopo la disorganica pioggia di riforme introdotte in un trentennio con poca coerenza nel codice di procedura del 1989; riorganizzare le impugnazioni rimuovendo le anomalie, senza con ciò comprimere il diritto al riesame di merito e di legittimità della decisione di primo grado...” Solo in questo quadro può essere affrontato il problema della prescrizione. “...piuttosto che guardare al dito della prescrizione - concludeva *Flick*- sarebbe il caso di guardare alla luna dell'appello...”

Un intervento riformatore che incida profondamente nel penale, sostanziale e processuale, non è più rinviabile; l'impegno generoso di una magistratura (tra le più operose d'Europa e che certo non merita le soluzioni normative dal sapore punitivo di cui si sente parlare), la collaborazione dell'Avvocatura, le iniziative sul piano organizzativo, che pure non sono mancate né mancheranno, non potranno risolvere da sole le inefficienze ed i ritardi di una giustizia penale cui manca un ordito normativo coerente che sia espressione di una riflessione complessiva, effettuata alla luce delle esperienze maturate e insieme sensibile alle istanze emerse nel tempo.

Cresce la percezione di insicurezza; ovunque, anche nel distretto di Bari malgrado si registri una diminuzione dei reati predatori, di quelli che più di altri aggrediscono direttamente la quotidianità del cittadino.

Non è questa la sede per analizzare le cause della distanza crescente tra realtà e percezione perché sono tante e diverse.

Quello che si deve dire è che tutte certamente sono state enfatizzate dalle recenti politiche securitarie.

Interventi normativi dichiaratamente destinati ad incrementare le tutele del cittadino - la riforma in materia di legittima difesa, il primo ed il secondo c.d. decreto sicurezza - hanno contribuito ad alimentare le paure e ad identificare nell'immaginario collettivo il nemico da cui proteggersi: il migrante, il mendicante, il povero, l'occupante abusivo.

E' stato anche in questo modo governato quel potenziale enorme fatto di disagio, quello vero, scaturito da una crisi economica ancora in atto; fatto di paura, quella vera, delle fabbriche che

chiudono, del lavoro che si perde o del lavoro che non si è mai trovato; fatto dell'insicurezza, quella vera, delle nuove forme di lavoro precario e a garanzia zero; fatto dello smarrimento, quello vero, dei giovani che partono alla ricerca di un futuro dignitoso e dei giovani che restano contando sulla pensione dei genitori.

Trasformare questa sofferenza sociale in paura dell'altro, del diverso, dello straniero ha reso possibile, in nome della sicurezza pubblica, l'aggressione di garanzie e di diritti fino a poco tempo fa considerati inviolabili, la previsione di forme individuali di protezione e la corrispondente delegittimazione delle istituzioni; soprattutto, ha raccolto consenso intorno a quello che è stato definito un "*...imponente strumentario di prevenzione amministrativa, di repressione e... di prevenzione punitiva,...* indifferente rispetto a molteplici principi costituzionali ed alla tradizionale funzione di limite svolta nelle società liberali dal diritto penale".

Dobbiamo dire, e con forza, quanto tutto questo rappresenti, a dispetto delle apparenze, ma sarebbe più giusto parlare di propaganda, un vulnus del sistema delle garanzie che presidia i diritti di tutti e, dunque, anche "*prima di tutti gli italiani*", quanto rischi di spostare l'area del *diritto penale del fatto* a favore del *diritto penale d'autore* e quanto rischi di innescare pericolosi circuiti culturali, prima che normativi, dall'esito preoccupante per la tenuta stessa dell'equilibrio tra poteri e del patto sociale che l'ha voluto.

Anche per questo oggi la magistratura è chiamata ad espletare la sua funzione con rinnovato impegno e rigore.

Deve abbandonare spinte corporative, istanze clientelari, cadute deontologiche che negli ultimi anni, quello che si chiude in misura particolare, hanno aperto una questione morale di dimensioni mai raggiunte e pregiudicato quell'affidamento della società civile conquistato nel tempo a costo del sacrificio di tanti che nessuno di noi vuole e deve dimenticare.

Recuperare, dopo quello che è stato, credibilità e autorevolezza non farà facile; è un percorso nel quale sarà determinante la capacità del Consiglio Superiore della Magistratura di tradurre le esortazioni del Capo dello Stato in scelte che marchino discontinuità, che restituiscano le dinamiche delle correnti alla loro funzione originaria di confronto culturale e ideale alla ricerca del migliore dei modi di agire la giurisdizione, che consegnino la direzione degli uffici in ragione esclusivamente delle capacità di ciascuno, che, infine, riaffermino – attraverso la corretta dialettica interna tra componenti togate e laiche – il ruolo di garanzia dell'indipendenza della magistratura assegnato dalla Costituzione.

Ma il sistema del governo autonomo è un circuito.

Dunque, perché questo sia possibile, occorreranno anche condotte virtuose agite dal basso, dagli uffici giudiziari, dai rispettivi dirigenti, dai singoli magistrati: distinguere quanti tradiscono la funzione da quanti, e sono la quasi totalità, a quella funzione sono fedeli; quanti l'adempiamo male, con arroganza o disimpegno e quanti giorno dopo giorno non dimenticano che dietro ogni domanda di giustizia c'è una sofferenza che chiede attenzione e rispetto; rifiutare di trasformare il senso dell'appartenenza in corporazione; accettare, anche nei processi di valutazione, lo sguardo esterno dell'avvocatura e degli altri protagonisti della giurisdizione nella consapevolezza che la magistratura è e deve essere trasparente per essere indipendente e perché, in quanto tale, le sia riconosciuta la legittimazione a decidere della vita degli altri.

Lo ha ricordato lo scorso anno in questa occasione il Presidente della Corte: l'inchiesta che ha condotto all'arresto di due magistrati, un giudice ed un pubblico ministero, in servizio all'epoca dei fatti presso il Tribunale di Trani, ha disvelato, a parte le responsabilità personali il cui accertamento è ancora in corso, l'esistenza nel distretto di un sistema di malagiustizia. Se ha potuto originarsi e operare è stato anche a causa delle connivenze, degli imperdonabili silenzi, dell'indifferenza consumata ai danni della collettività e dei tanti magistrati che invece hanno lavorato e lavorano nel rispetto del giuramento di fedeltà pronunciato all'inizio del loro mandato.

Si muove verso l'obiettivo di recuperare credibilità l'impegno che vede, ormai da tempo, i Procuratori della Repubblica del distretto affiancati dalla Procura Generale agire sistematicamente per assicurare uniformità di indirizzo e reciproca coerenza alla loro azione. Anche nell'anno che si chiude, nel solco della Circolare CSM sull'organizzazione delle procure, sono state tenute riunioni periodiche. Una prassi che ha favorito la creazione di una cultura "distrettuale" degli uffici requirenti i quali riconoscono nell'omogeneità organizzativa la metodologia suscettibile di garantire al meglio una risposta giudiziaria prevedibile e per questo affidabile.

Questa consapevolezza ha reso possibile un continuo e proficuo interscambio di prassi virtuose. Da ultimo quelle in materia di avocazione per inerzia, disciplinata non solo mediante la sottoscrizione di un protocollo ma anche dalla condivisione di regole applicative interne agli uffici di primo grado, funzionali a rendere in concreto possibile l'estrapolazione e trasmissione alla procura generale dei dati secondo modelli omogenei.

Ed è alla luce di questi dati che oggi è possibile fare un primo bilancio della riforma introdotta nel 2017. La nuova disciplina ha certamente conseguito l'effetto di enfatizzare l'attenzione degli uffici di procura sui termini entro i quali le indagini devono essere concluse ed ha sollecitato una sensibilità diversa alla tempistica delle investigazioni.

Resta il problema della vigilanza non solo sui tempi ma anche sui "modi" delle indagini, vale a dire sulla qualità delle stesse. Un monitoraggio necessario, è stato già detto, perché la riforma non alimenti una tendenza a renderle superficiali e sommarie. La verifica dell'esito dei procedimenti mediante i " ... dati acquisiti dai Presidenti dei Tribunali sul ricorso ai riti speciali e sugli esiti delle diverse tipologie di giudizio", cui rinvia l'art. 3 comma 1° della circolare CSM in materia di organizzazione degli uffici requirenti, potrà costituire utile strumento. Si tratta, tuttavia, di soluzione praticabile nel medio-lungo periodo perché importa una sistematica raccolta di dati (fin qui raramente praticata), la successiva rilevazione ed elaborazione riferita ad un arco temporale non breve perché abbia significatività affidabile; si parla, dunque, di una soluzione di difficile realizzazione che, ancora una volta, richiede il supporto di strumenti informatici e statistici allo stato inesistenti o inadeguati.

La metodologia sottesa all'art. 6 del d.lvo n. 106/2006, nel distretto, ha dimostrato la sua efficacia anche in tutte quelle occasioni in cui l'evoluzione normativa e giurisprudenziale, interna e/o europea, ha aperto spazi interpretativi nuovi, spesso comportanti ricadute organizzative. Così in materia di esecuzione penale, cui si è dedicato particolare attenzione, consci della delicatezza del comparto ai fini della percezione collettiva dell'effettività della pena; ed ancora in seguito alla promulgazione della legge n. 69/2019 in tema di violenza di genere in occasione della quale sono stati perfezionati anche codici organizzativi anticipatamente sperimentati nel distretto.

Attualmente gli uffici di Procura della Repubblica e la Procura Generale sono impegnati nella elaborazione di un elenco "comune" di priorità ai fini della trattazione dei procedimenti penali, elenco da utilizzare anche come proposta da condividere con gli uffici giudiziari giudicanti.

Si sta vagliando, inoltre, la possibilità di individuare un gruppo di regole programmatiche uguali per tutti gli uffici requirenti destinato a confluire nei rispettivi progetti organizzativi che, pertanto, nel prossimo triennio potrebbero presentare un nucleo omogeneo di criteri e prassi, salvo a diversificarsi per gli aspetti connessi alle specificità dell'ufficio (distrettuale o circondariale) e del territorio. Si tratta di un progetto ambizioso che, tuttavia, esprime quella cultura dell'organizzazione distrettuale di cui si diceva prima.

Ha conseguito significativi risultati la sollecitazione formulata nel tempo da questo ufficio volta a promuovere una rinnovata attenzione delle procure alla materia civile anche sul piano dell'organizzazione.

A partire dal maggio 2018 è stata avviata la diffusione degli applicativi del settore civile agli uffici requirenti del distretto di Bari e l'utilizzazione delle funzionalità di comunicazione/recezione

telematica degli atti al/dal rispettivo ufficio giudicante. Allo stato il ricorso all'informatizzazione, con oltre 9.000 depositi, ha riguardato prevalentemente la volontaria giurisdizione ma a breve il sistema consentirà una altrettanto massiccia utilizzazione della modalità telematica nel settore delle procedure fallimentari, con intuibili ricadute sulla quantità e qualità dell'intervento del pm anche in queste ultime.

I risultati positivi sul funzionamento degli uffici requirenti conseguiti praticando il metodo del confronto e della collaborazione sul piano organizzativo suggeriscono di coltivare con maggiore convinzione analogo percorso tra questi ultimi e gli uffici giudicanti .

Al di là delle auspiccate riforme di sistema, il problema strutturale costituito dalla sproporzione tra il numero di procedimenti esitati dalle procure e la capacità di definizione dei giudizi, in primo e secondo grado, può trovare una soluzione, sia pure parziale, solo con la razionalizzazione dei flussi di lavoro, il coordinamento sistematico nelle varie fasi del processo, infine, l'utilizzazione dei meccanismi deflattivi oggi disponibili. Alcune iniziative sono state intraprese in questa direzione; l'ulteriore passo da fare è quello di incrementarle e metterle a sistema, favorendo una definitiva maturazione della cultura della collaborazione organizzativa tra gli uffici che, auspicata ripetutamente anche dal CSM, lungi dal rappresentare un attentato all'autonomia ed all'indipendenza, prerogative della giurisdizione non dell'organizzazione, accelera i tempi del processo e lo adegua al modello accusatorio voluto dal costituente .

Fondamentale, in questo iter, sarà il ruolo dell'Avvocatura; sulla collaborazione del Foro in questo distretto abbiamo imparato a contare. Dunque, sappiamo di poter confidare sull'ulteriore disponibilità ad affrontare le problematiche della giustizia penale attraverso iniziative che siano dialoganti e congiunte.

Lo spettro di un processo penale senza fine, agitato in questi giorni a causa della riforma della prescrizione, può essere esorcizzato anche mediante le prassi virtuose che la normativa attuale consente: solo che la si voglia applicare secondo lo spirito e la funzione per la quale è stata adottata. Un esempio per tutti: la valorizzazione del concordato sui motivi di appello, istituito fin qui utilizzato poco e male per la resistenza a concludere precocemente rispetto all'udienza le impugnazioni ed a farlo, su proposta della procura generale, per quelle aventi ad oggetto reati di modesta gravità, consentirebbe la formazione di ruoli più snelli e la celebrazione ravvicinata del dibattimento per i processi relativi ai reati più gravi e più complessi.

Quello di contrarre i tempi della giustizia è un dovere che si fa più che mai urgenza nel nostro distretto: perché è fortemente segnato dalla criminalità organizzata di stampo mafioso.

Conosciamo la velocità di azione della mafia. Non può e non deve succedere che ad essa non corrisponda la medesima velocità nella risposta dello Stato.

Il territorio, malgrado l'assidua opera di contrasto espletata dalle Forze dell'Ordine, da quelle di Polizia Giudiziaria e dalla Direzione Distrettuale Antimafia continua ad essere interessato dalle attività illegali di gruppi di stampo mafioso, fortemente radicati nel tessuto sociale ed economico sia pure in misura e con caratteristiche diverse nei diversi circondari.

Nell'anno che si conclude, soprattutto, non può dirsi interrotta la serie di omicidi, consumati e/o tentati, riconducibili agli scontri intestini ai clan, in lotta per l'acquisizione/ripartizione del territorio ed il relativo controllo delle attività illecite (traffico di stupefacenti, estorsioni, armi). Fatti di sangue perpetrati in area garganica, nella zona del basso Tavoliere, tra San Ferdinando di Puglia e

Trinitapoli; ed ancora, nel territorio di San Severo e in quello di Foggia. Si è registrata una particolare recrudescenza di omicidi nel circondario di Trani ed in quello di Bari sono proseguiti gli scontri armati tra clan.

All'evoluzione della fenomenologia criminale ha corrisposto una serie di iniziative investigative della procura distrettuale di Bari. In molti casi sono stati identificati gli autori dei fatti di sangue e ricostruite puntualmente le sottostanti dinamiche criminali.

Per fronteggiare la dimensione spesso transazionale degli affari illeciti è stato fatto ampio ricorso all'attivazione di squadre investigative comuni con paesi esteri (due squadre investigative comuni con l'Albania, una con la Grecia, una con Malta ed una squadra che vede riunite le Procure di Lubecca (Germania), di Bari e di Firenze); sono stati intensificati, in generale, i rapporti con le autorità giudiziarie straniere ricorrendo ampiamente alla mediazione di Eurojust.

Sono stati conseguiti risultati giudiziari positivi in materia di contrasto alle mafie, in quella dei reati ambientali, in quella relativa al terrorismo con il fermo avvenuto nel dicembre 2018 di un cittadino somalo, probabile miliziano del DAESH giunto in Italia in conseguenza dell'arretramento dell'esercito dell'ISIS dai territori irakeni e siriani, preparato ad attacchi terroristici in Europa. Si è trattato di articolata attività investigativa svolta in coordinamento a livello centrale con il Servizio per il Contrasto al Terrorismo Esterno, il supporto dell'AISI e del F.B.I. statunitense.

Hanno trovato accoglimento le richieste di misure cautelari personali e patrimoniali; le decisioni del Tribunale del riesame, le sentenze di primo, secondo grado e quelle di Cassazione hanno confermato la fondatezza della maggior parte degli impianti accusatori.

Un lavoro intenso, complesso - meglio descritto nella relazione scritta cui è inevitabile rinviare per ragioni di tempo - spesso svolto in stretta collaborazione con le Procure ordinarie, integrato dal sistema di misure di prevenzione richieste e ottenute con le quali sono stati colpiti ingenti patrimoni illegali.

Di ieri le misure cautelari adottate nell'ambito di un'inchiesta che ha impegnato nello scorso anno la Procura Ordinaria di Bari, inchiesta destinata a fare luce su possibili illeciti commessi nella gestione della Banca Popolare di Bari ai danni di migliaia di piccoli risparmiatori oltre che di tutta l'economia pugliese.

In questi giorni è all'attenzione nazionale, in particolare, la criminalità organizzata che imperversa nel circondario di Foggia.

Decine di processi dall'80 in poi hanno visto la magistratura requirente e giudicante impegnata a costituire un argine al radicarsi della mafia in un territorio dove l'esistenza della mafia fino a poco tempo fa ancora si disconosceva.

Nel tempo la Direzione Distrettuale Antimafia ha ricostruito ed ottenuto la condanna, fino in Cassazione, dei diversi gruppi criminali che controllano l'area foggiano-garganica. Organismi a loro volta multiformi, costituiti - come la "società foggiana" - in federazione di distinte batterie, ciclicamente in lotta per conquistare l'egemonia del clan, solidali e uniti nell'imporre all'esterno la condizione di soggezione e l'omertà necessaria non solo alla perpetrazione dei reati fine ma a garantire il controllo pervasivo del territorio, delle attività economiche, dell'amministrazione.

Una mafia, è stato detto, che somma in sé il familismo della ndrangheta e la ferocia della camorra cutoliana, capace però di evolvere e, dunque, moderna nella progressiva infiltrazione nei settori nevralgici dell'imprenditoria locale: l'agricoltura, compreso quello del trasporto, della lavorazione e trasformazione dei prodotti; la raccolta ed il trasporto dei rifiuti solidi urbani, fino a più recenti iniziative di condizionamento del settore calcistico locale, di controllo del noleggio di apparecchi elettronici per il gioco di azzardo e di quello delle scommesse truccate relative alle corse dei cavalli.

Una mafia che ha raggiunto i suoi obiettivi attraverso un uso capillare, sistematico dell'estorsione. Il delitto più odioso perché non aggredisce solo il patrimonio, annulla la libertà delle vittime e così

ne mortifica la dignità, ne condiziona la vita, impone scelte che sono insostenibili quando in gioco c'è l'incolumità propria, dei figli, della famiglia.

Un sistema di generalizzata imposizione che si atteggia secondo i canoni tradizionali : dalla riscossione sulla base di una lista degli estorti – una sorta di cartella esattoriale il cui possesso legittima l'una o l'altra batteria alla riscossione mensile della somma dovuta -fino all'estorsione ambientale : condizione estrema di soggezione e paura per la quale si paga alla mafia senza che questa debba nemmeno più chiedere, implicito riconoscimento che è la “società” e non lo Stato che regola i rapporti sociali.

A novembre dello scorso anno, a proseguire il lungo percorso giudiziario di contrasto alla criminalità di stampo mafioso foggiana, è sopravvenuta l'ultima delle inchieste, l'operazione “decima azione”, che oltre a vedere sottoporre a custodia cautelare i principali esponenti di due delle batterie della federazione foggiana, ne ha svelato i programmi di espansione, ne ha destabilizzato gli assetti e ridimensionato le entrate.

Poco dopo, a gennaio 2020, nel giro di pochi giorni si sono susseguiti sul territorio una serie di atti intimidatori: tempistica e destinatari degli attentati denunciano che si tratta della reazione rabbiosa alla progressiva inarrestabile rivendicazione della scelta di legalità e di coraggio che ormai viene dalla società civile: le migliaia di persone in marcia alla manifestazione di Libera, costituiscono un sostegno morale imbattibile per quanti finalmente hanno scelto di testimoniare, di denunciare di collaborare.

Ma anche segnale di fibrillazione di un sistema criminale messo in crisi dalle azioni di contrasto e repressione ormai da tempo poste in campo dallo Stato con l'incremento delle forze dell'ordine e delle forze di polizia giudiziaria, con l'attenzione costante del Governo, con le iniziative giudiziarie e con le decisioni dei Tribunali e delle Corti.

Un segnale dal quale trarre ragione e determinazione a continuare nel lavoro intrapreso. Occorrerà farlo tenendo conto dell'evoluzione delle organizzazioni, sempre più a vocazione affaristico imprenditoriale : “*mafia del clik*”, come ricordava il Procuratore distrettuale, che sposta denaro, lo investe, lo scambia e lo occulta con un colpo di mouse ed entra nel tessuto sano dell'economia e lì si nasconde. Criminalità, aggiungo, sempre più pervasivamente infiltrata nella pubblica amministrazione.

Lo scioglimento di alcuni Comuni ricadenti soprattutto nel circondario di Foggia, ma non solo, (Monte Sant'Angelo, Orsara, Mattinata, Cerignola, Manfredonia e Valenzano) denuncia come e quanto l'influenza della criminalità abbia attinto la pubblica amministrazione, il sistema di aggiudicazione di appalti dei servizi nei settori più delicati della cosa pubblica (i rifiuti, il verde , il movimento terra, l'attività edilizia, la gestione degli impianti sportivi, delle aree cimiteriali, delle aree di sosta, delle spiagge).

Ciò malgrado le indagini per delitti di corruzione, concussione, peculato, sono in costante progressivo decremento in tutto il distretto; lo scorso anno si contano complessivamente poco più di 150 iscrizioni. E' un dato sul qual occorre riflettere.

Indagare la corruzione è determinante anche nella lotta contro la criminalità organizzata; sottrae all'ingerenza malavitosa la zona grigia, fatta di complicità e di paura, che permette il condizionamento degli apparati pubblici.

Soprattutto, allontana quella disaffezione verso le istituzioni che può indurre alla ricerca di soluzioni diverse ai problemi della quotidianità: atteggiamento che è terreno di coltura dell'illegalità.

E' questa la ragione per la quale il lavoro del sistema giustizia deve avere come punto di partenza l'attenzione alle esigenze primarie del cittadino: la casa, il lavoro, la salute, il risparmio .

Ricostruire il rapporto di fiducia sul quale si fonda la legittimazione della magistratura, si diceva in esordio: avverrà, ma non solo grazie alle grandi inchieste. Avverrà quando la magistratura assicurerà in tempi ragionevoli la sua funzione di mediazione dei conflitti, a cominciare da quelli quotidiani, apparentemente insignificanti, quelli che giorno dopo giorno condizionano la vita degli onesti. Quando, così facendo, restituirà agli onesti la certezza che lo Stato è degli onesti.

